

Torna "Una frase, un rigo appena", romanzo del grande argentino

## La rivincita (in libreria) di Manuel Puig che voleva baciare Madame Bovary

LORIS TASSI

«a signora di Shanghai - uno di quei film in cui viene rappresentato un tradimento di Rita Hayworth - termina con una memorabile battuta pronunciata da Orson Welles: «L'importante è saper invecchiare bene». Queste parole calzano a pennello al recente e prezioso *repechage* di Sur. Tradotto una prima volta da Enrico Cicogna per Feltrinelli nel 1971 e successivamente da Angelo Morino per Sellerio nel 1996, *Una frase, un rigo appena* (1969), al pari di classici come *La moglie di Frankenstein* o *Rebecca* che tanto avevano colpito Manuel Puig (1932-1990) da bambino, non risente del trascorrere del tempo. Ancora oggi questo feuilleton in cui compaiono amori infelici, inganni, crimini e vendette, oltre a far riflettere per la critica sottile all'oppressiva società argentina - dietro l'immaginario paesino Coronel Vallejos c'è General Villegas, il luogo natale di Puig -, coinvolge, diverte e commuove. Ci rendiamo conto di aver usato un termine che forse farà storcere il naso a qualcuno. Sì, perché, come rivendicava con orgoglio il sottotitolo della prima edizione, *Una frase, un rigo appena* è un feuilleton vero e proprio, senza nessuna intenzione parodistica da parte dell'autore, e lo è non solo per i personaggi, per il loro modo di esprimersi, per le vicende, ma anche per la struttura adottata dal suo creatore. La storia - in origine pensata per una pubblicazione su una rivista - è divisa in puntate che si interrompono sul più bello lasciando il lettore con il fiato sospeso; a un certo punto c'è perfino un riepilogo. Ma *Una frase,*

*un rigo appena* è anche molto altro e ha conservato intatto il suo potere di sconcertare: immaginate un romanzo d'appendice in bilico tra il melodramma di Hollywood e James Joyce (anche se Puig si divertiva a spiazzare gli interlocutori ridimensionando l'influenza joyciana: «Ho sfogliato un po' l'*Ulisse* e ho visto che era un libro composto con tecniche differenti. Basta. Quello mi è piaciuto»). «C'è una lezione completa qui, per chi pensa che le acque si dividano con facilità» - osserva lo scrittore argentino Luciano Lamberti - «da un lato ci sono gli scrittori popolari, quelli che raccontano una storia, che vanno dall'inizio alla fine, e dall'altro quelli che sperimentano e rinnovano i generi. Puig è la grande eccezione». Infatti, come ritiene Ricardo Piglia, Puig vuole scrivere per Madame Bovary e vuole scrivere un nuovo *Madame*

Offriva a un pubblico ampio un prodotto artistico autentico, tra cinema e feuilleton

### Il libro



**Una frase, un rigo appena**  
di Manuel Puig  
(Sur, traduzione  
di Angelo Morino  
pagg. 234  
euro 16,50)

*Bovary*. Vale a dire, è uno scrittore sofisticato e popolare che offre a un pubblico ampio un prodotto artistico autentico. Con *Una frase, un rigo appena*, Puig prosegue gli esperimenti inaugurati nel lirico e autobiografico *Il tradimento di Rita Hayworth* (1968): assenza di un narratore, corallità della storia, costruzione frammentaria, tendenza alle digressioni, molteplicità di piani temporali, ellissi come ne *Il bacio della pantera* di Jacques Tourneur (che avrà un ruolo determinante nel successivo *Il bacio della donna ragno*). Ma forse, rispetto al suo esordio, qui c'è una libertà narrativa perfino maggiore: si susseguono lettere, minuziose descrizioni di album fotografici, articoli di giornali, annotazioni su agende, versi di canzoni (il titolo originale *Boquitas pintadas* rende omaggio a un tango di Gardel), monologhi interiori e conversazioni telefoniche, verbali della polizia e confessioni a un prete, sceneggiati radiofonici e altro ancora. Sempre secondo Lamberti, il lettore deve agire come un detective: «Puig rompe la realtà e ce ne regala i frammenti affinché noi li rimontiamo come possiamo. Porta nella letteratura le tecniche del montaggio cinematografico, ed è il lettore che deve riempire i vuoti e capire le motivazioni dei personaggi». Abbiamo iniziato sottolineando come *Una frase, un rigo appena* sia invecchiato bene. Forse, riprendendo una canzone degli anni Sessanta di un altro artista sofisticato e popolare, è più esatto dire che queste pagine di ieri sono molto più giovani oggi.

